

# Between the silhouette and the background

Curated by Federica Bueti

Pedro Barateiro – Eric Bell/Kristoffer Frick – Riccardo Benassi – Karen Mirza and Brad Butler –  
Manuel Raeder – Marcellvs L. – Slavs and Tatars – Adam Thompson

October 8 – November 13, 2010

**unosunove**  
arte contemporanea



Contents

Images

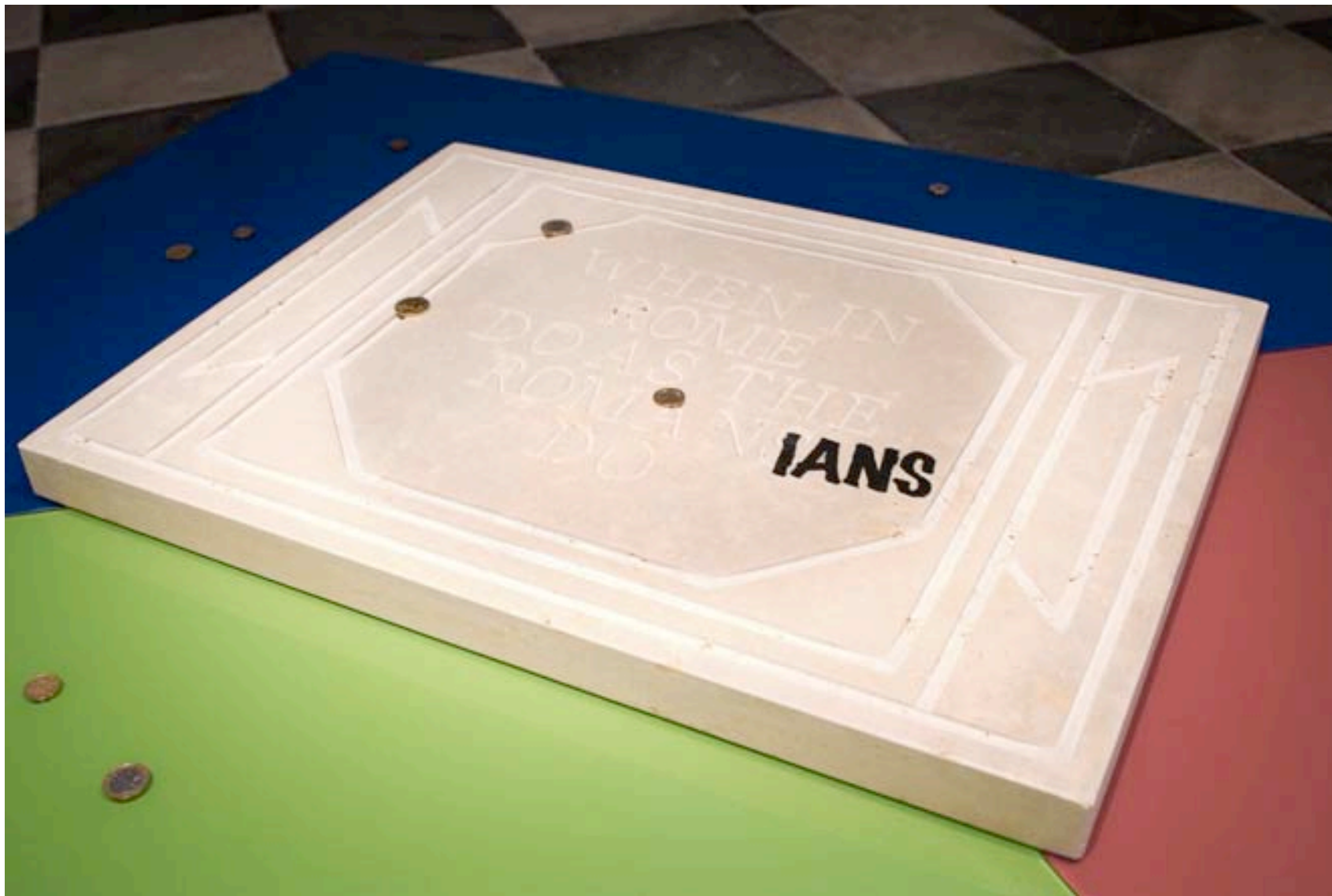
Between the Silhouette and the Background (by Federica Bueti)



Between the silhouette and the background – installation view



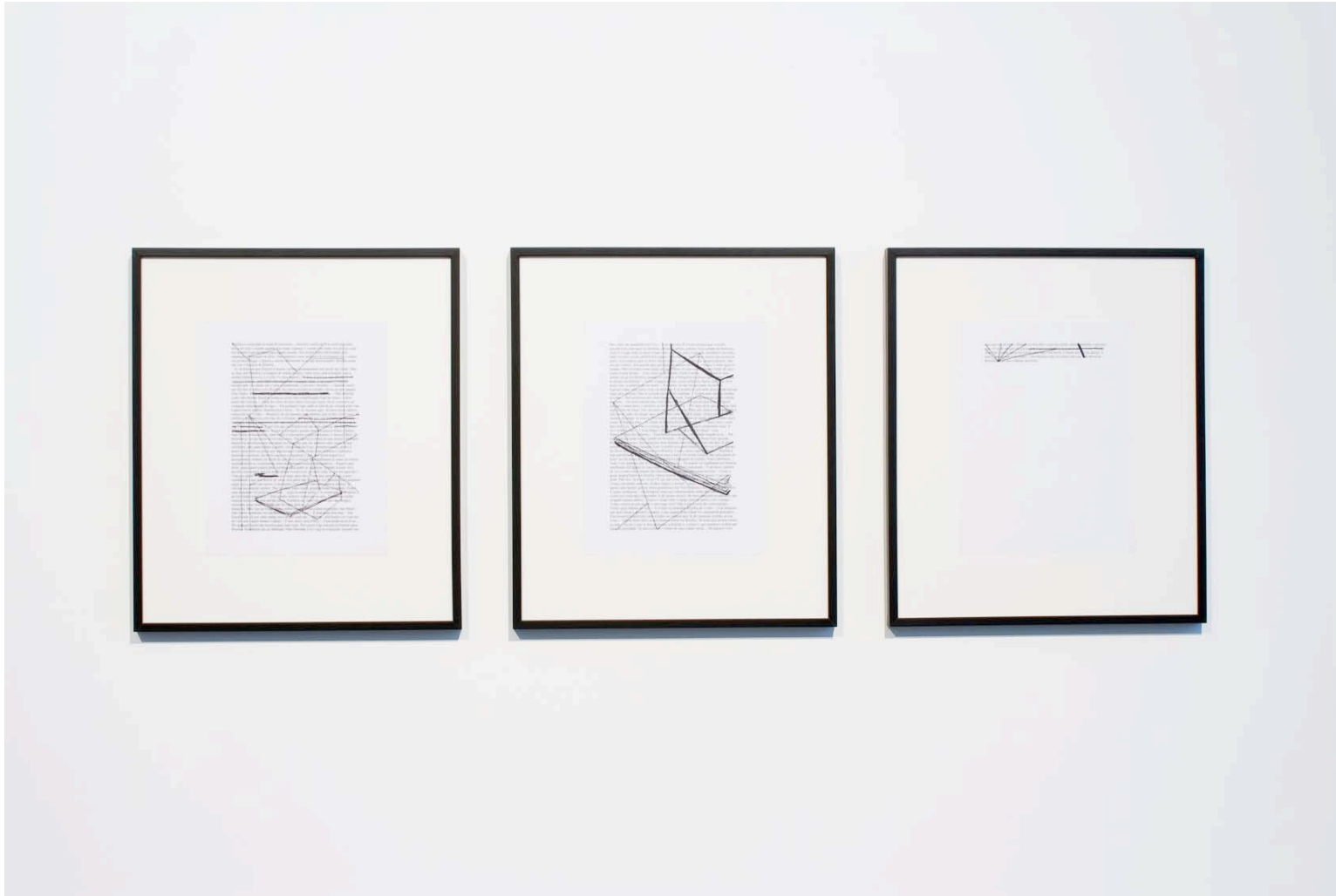
Between the silhouette and the background – installation view



Slavs and Tatars, When in Rome, do as the Romanians, 2010, Travertine plaque, black acrylic, enameled glasses, coins, 126 x 96 cm (plaque 64 x 48 cm), edition of 3



Riccardo Benassi, Un Palazzo (dondolarsi sull'altalena senza sapere a cosa è appesa), 2009, 4 mutlipurpose drawers, Roland speaker, books, i-pod, dimensions variable, edition of 3 + 2 APs



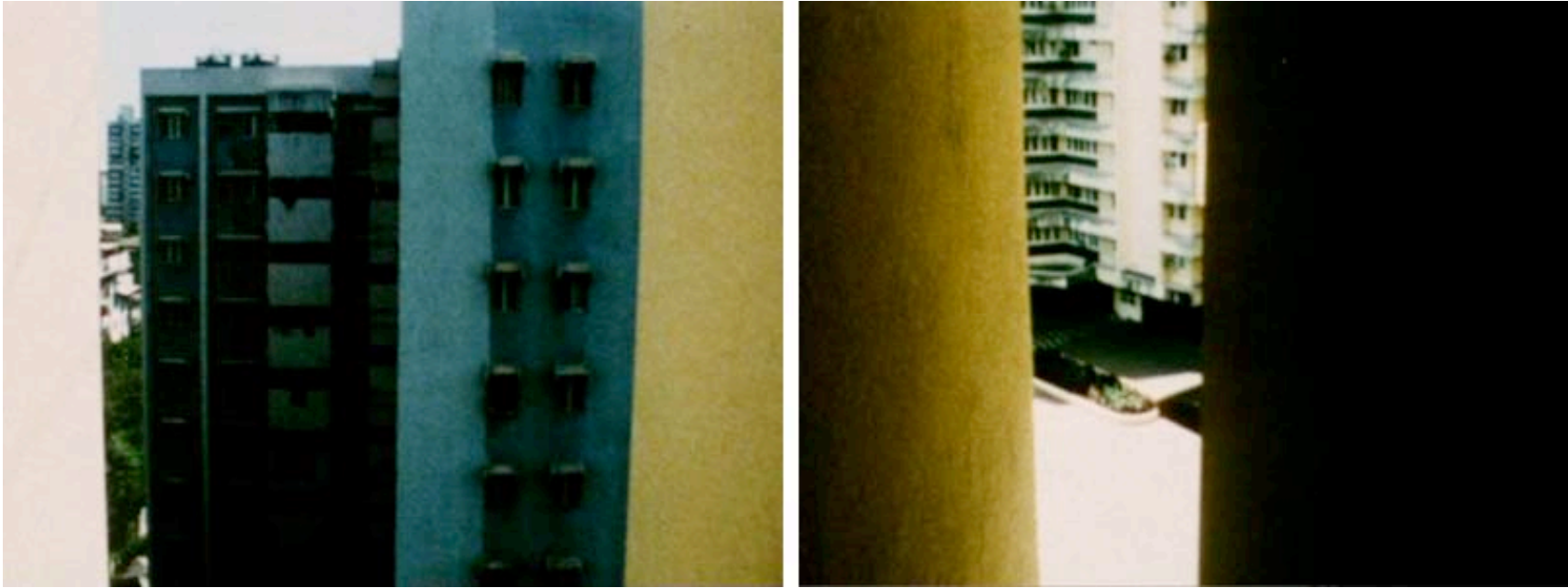
Pedro Barateiro, Cidade, 2007, drawings on text A4 print, black marker, 21,5 x 27,8 cm (each, unframed)



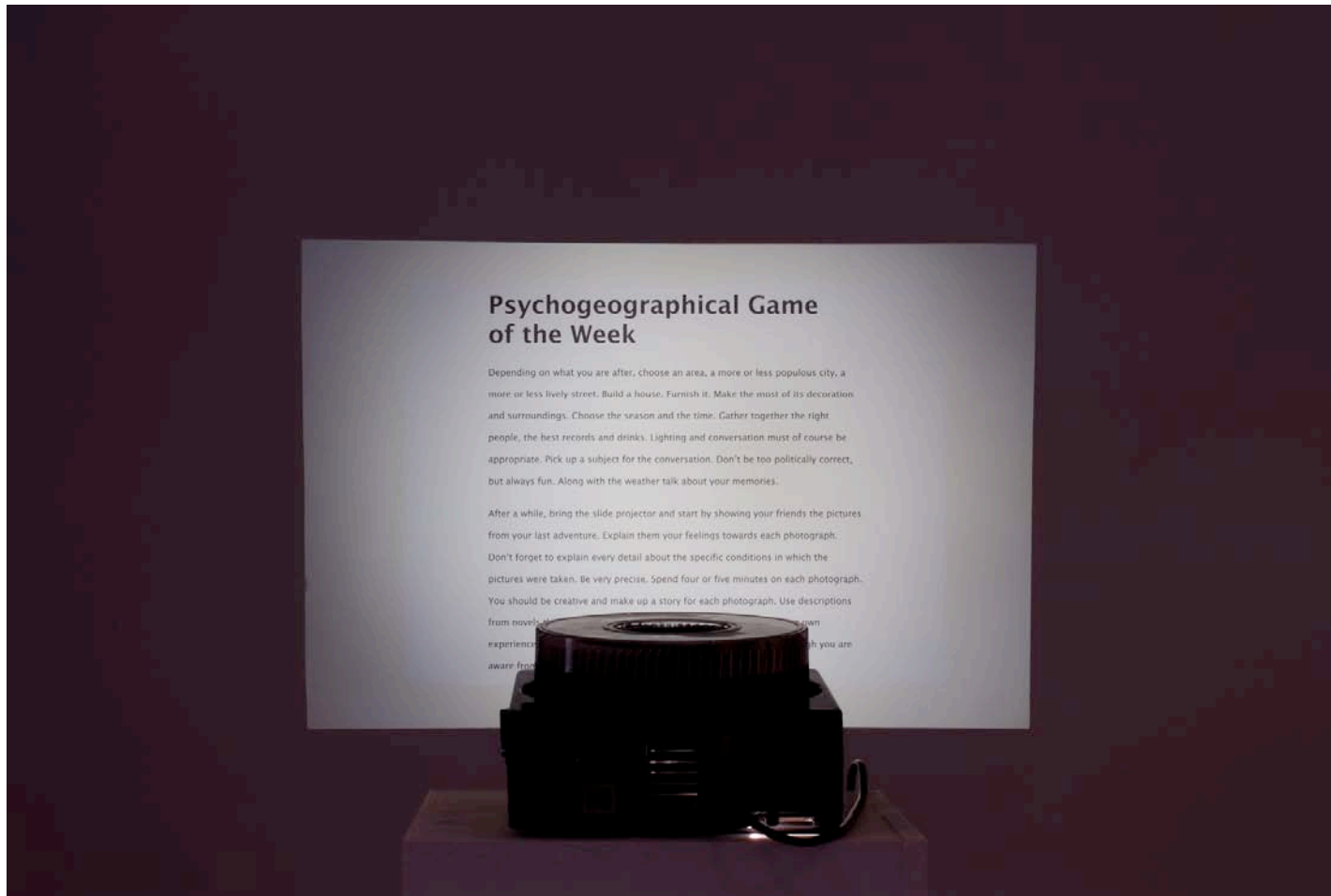


Adam Thompson, Untitled, 2009, Found polarizing filter sheets, magnets, 117 x 22 cm





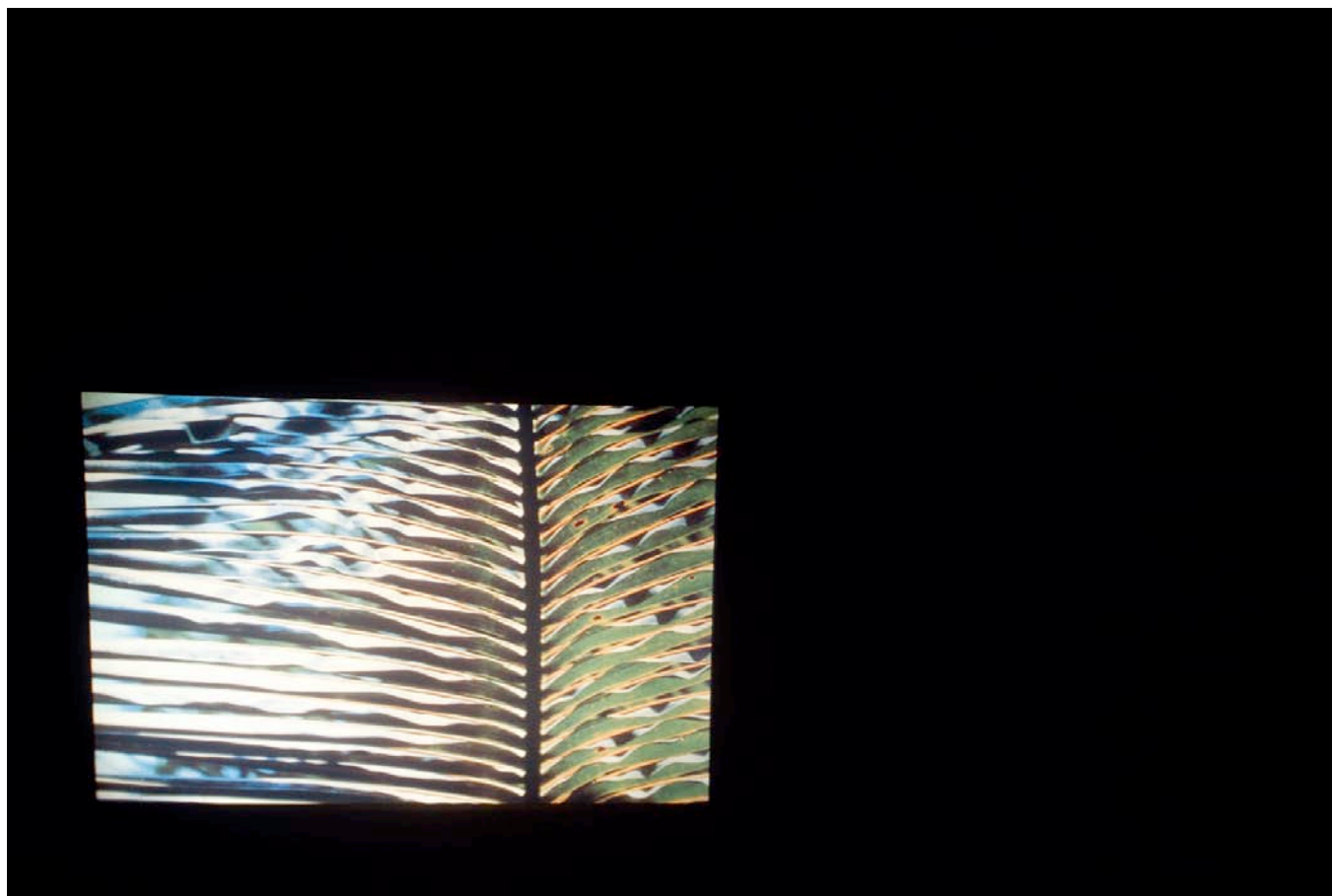
Karen Mirza and Brad Butler, *The Space Between*, 2005, 16mm colour print transferred to DVD 12mins, edition of 5



Pedro Barateiro, Psychogeographical Game of the Week, 2007, Vynil lettering, rotary slide projector, 80 glassless slide mounts, plinth, Dimensions variable



Marcellvs L., 2222, 2010, HDV transferred to Blu-Ray, Edition of 5 + 2AP



Eric Bell/Kristoffer Frick, The pleasure of moving from place to place, 2008, Single continuous slide projection, Dimensions variable, Edition of 10



Manuel Raeder, Camelô, 2009, Wood, Cardboard, Dimension variable

## Between the Silhouette and the Background

*“At best WHAT IF is an acknowledgement of the potential of art as a vector for the rapid passing, circling and returning of the built world and its analysis within the context of an art making that attempts to occupy the small spaces between other more clearly defined set-ups.”*

(Liam Gillick, “From a truncated correspondence. Forget about Ball and get On with the Game. Text for Parkett, 1995)

*“Although not completely politically or conceptually motivated, but born of a mixture of practical and financial reason, this partial privatization or calculated isolation represents a significant response to post-Fordist capitalism, and an effective means for preventing information from dragging art into “the understood”. ...in this way art has a chance to stay dangerous, provocative, unruly, independent and curious”*

(Anthony Huberman, “Naive set Theory”)

Ogni conversazione sull'arte e sul suo contesto inizia dalla consapevolezza che non è più il tempo della riflessione, bensì quello dell'azione. Per questo echeggiano spesso nella mia mente le parole NO PLACE TO SIT. E' questa la generazione degli anni Zero, quella nomade, senza una meta ma con una traiettoria ben definita, consapevole che è tempo di percorrere con decisione un cammino. *No place to sit* è anche la fotografia di una generazione di artisti che, oltre a condividere un'attitudine transmediale e nomadica, considera il territorio dell'arte come un open-source da cui contenuti e forme sono costantemente tradotti e riassemblati in nuove possibilità. Non si può dunque più parlare di una tendenza, ma della più immediata necessità di documentare e aggiornare la realtà attraverso un approccio soggettivo, non schematico e in costante mutamento. L'impossibilità di poter acquisire una posizione, di potersi accomodare su una poltrona, è l'immagine più realistica che mi sia balzata in mente nel catturare il destino di soggetti ibridi e precari, di voraci consumatori d'immagini e soprattutto di flessibili produttori di contenuti.

La mostra *Between the silhouette and the background* è la naturale conseguenza di questi pensieri, un pretesto per riflettere sull'aspetto temporaneo dell'esistenza e soprattutto la volontà di un'indagine sul movimento, come processo di ripetizione che investe l'intera realtà (sia la terra con le sue rivoluzioni che l'essere umano nella sua costante fuga dalla morte). Collocarsi tra una figura e lo sfondo, significa permettere a prospettive diverse e contrastanti di emergere insieme, di rivelare la contraddizione di ogni verità, di partecipare a costruire un'immagine più complessa della realtà. Solo il muoversi da una posizione ad un'altra, come capacità di saper acquisire di volta in volta punti di vista diversi, permette all'uomo contemporaneo di guardare con criticità e distacco gli aspetti oggettivi e funzionali della storia per ipotizzare ed immaginare un presente futuro.

L'idea di rappresentare il movimento per esprimere la vitalità del reale è stata una delle prime problematiche dell'età moderna. Come risposta sono arrivate la meccanizzazione e il progresso tecnologico che hanno permesso non solo il movimento ma la sua costante e progressiva accelerazione. Se questa entropia a livello sociale ha determinato il totale collasso del sistema basato esclusivamente sul valore del capitale, sul piano culturale ha provocato uno spostamento. Lo slittamento di prospettive da visioni precostituite e sistemi predeterminati ha favorito l'affermarsi d'azioni di critica e di dissenso culturale, di comprensione della diversità e d'accettazione del fallimento come possibilità.

Questo slittamento, o movimento d'assestamento, che l'arte concede all'artista e propone allo spettatore, è l'apertura di una crepa, la scoperta della potenzialità sovversiva del pensiero perché anti-gerarchico e potenzialmente illimitato. La capacità di immaginare un reale punto di convergenza tra la realtà documentata e la parzialità soggettiva del punto di vista, riflette e guida il lavoro degli artisti in mostra. Quello che emerge dalle singole pratiche è non solo l'espressione di un proprio punto di vista, ma la capacità di riflettere e dare delle risposte ad un contesto. In questo senso alcuni degli artisti in mostra riflettono ed individuano l'elemento dinamico dello spazio sociale, in particolare s'interrogano sull'aspetto architettonico inteso come interfaccia che definisce la dimensione della socialità e la relazione con il tempo della storia.



Da questo punto di vista l'architettura non è semplicemente l'urbanistica funzionale, ma diventa un tessuto di segni ideologicamente codificati e connotati che gli artisti cercano costantemente di mettere in questione. Così, l'installazione dell'artista italiano **Riccardo Benassi**, "Un Palazzo (dondolarsi sull'altalena senza sapere a cosa è appesa), 2010", prende spunto da una passeggiata nel quartiere romano della Garbatella, dove edifici d'edilizia popolare dell'epoca umbertina sono stati riconvertiti prima in residenze popolari nel periodo fascista, in seguito in piccole e confortevoli ville con giardino. La ricerca dell'artista si articola attorno ad un interesse per l'architettura e per il suono come esperienze collettive di appropriazione dello spazio della quotidianità, dunque la riconversione di spazi architettonici esistenti in nuove unità abitative, va interpretata alla luce del concetto di movimento e smaterializzazione della realtà. L'Architettura come edificio diventa quasi insignificante, lasciando il posto ad una concezione temporanea e flessibile dei nostri modi di vivere e che si riflette in una parcellizzazione dello spazio, piccoli "cassetti" atti a contenere estensioni fisiche della memoria immateriale (Riccardo Benassi).

La tendenza a liberarsi della fisicità e ad abbracciare lo spazio dell'immateriale come potenzialità da esplorare ha fatto emergere nel corso degli ultimi anni un'attenzione particolare per l'evento come azione di apertura di spazi fisico-emozionali di sospensione dal normale flusso del reale, momenti funzionali alla de-stabilizzazione di poteri e forze precostituite. L'idea di un'architettura come evento è il punto focale del lavoro dei filmmakers **Karen Mirza** e **Brad Butler**. La loro pratica artistica, che si sviluppa attraverso film, installazioni, disegni e lavori editoriali, si interroga sui concetti di collaborazione, partecipazione, ruolo sociale dell'artista e dello spettatore. "The Space Between" (2005), un video 16mm trasferito su digitale di 12 minuti circa, apre un punto di vista alternativo sul paesaggio urbano. L'interstizio creato da due blocchi di appartamenti consente al fruitore di osservare la realtà da una prospettiva nuova e di riflettere e considerare lo spazio interstiziale come potenzialità che mentre apre voragini nel tessuto del reale ci chiama ad acquisire una diversa chiave di lettura. In questo contesto ha senso parlare di architettura-evento, come esperienza e capacità temporanea di attribuire coscientemente un nuovo uso e significato ad uno spazio, di assumersi una forma di responsabilità rispetto alla propria esistenza e a quella dell'Altro.

Anche la pratica del designer ed artista tedesco Manuel Raeder parte da una riflessione sulla capacità di scelta consapevole dell'individuo rispetto al concetto di collettività. Come possiamo definire le nostre scelte a partire da un ripensamento degli elementi strutturali della realtà quali il design e l'architettura? Manuel Raeder prova a dare delle risposte attraverso lavori che tendono a modificare lo spazio della nostra quotidianità, come avviene con *Camelô*, 2010. L'installazione pensata per modificare l'ufficio della galleria per l'intera durata della mostra, è composta da una serie di gambe di tavoli usati dai changarros, venditori ambulanti illegali che affollano le strade di Città del Messico. Queste strutture mobili devono essere facilmente removibili ed installabili in pochi minuti nel caso in cui la polizia arrivi a confiscare la merce. Così l'evento si ripete ogni giorno come un rito: al mattino presto gli ambulanti mettono in piedi le loro strutture, poi le smontano velocemente per scappare e le rimontano successivamente in un'altra zona della città. Le strutture sono leggere, a buon mercato e composte di materiali poveri, ma ciò che interessa di più è la loro fragilità, metafora di una condizione ineludibile in cui versa la società intera, con le sue disparità, i toni esasperati di un nazionalismo crescente, un'incapacità di comprensione che determina un'accentuazione in negativo delle differenze.

Si tratta di una sorta d'allontanamento, che considera la diversità non come forma di ricchezza, ma come pesante fardello da eliminare. Così i changarros come i Gipsy, ad esempio, sono un caso eclatante di questa forma di incomprendimento e chiusura verso la diversità. In realtà, se si riesce a guardare con attenzione, i nomadi rappresentano una lente d'ingrandimento su quel fenomeno d'ibridazione e nomadismo, di movimento costante, che è diventato per ognuno di noi la quotidianità: si spostano continuamente, senza una meta e senza un perché se non per il bisogno di sopravvivenza, sono cittadini senza identità nazionale se non quella propria personale. Sono coloro che Giorgio Agamben definisce come entità senza diritto, perché privi di quella che falsamente la società indica come presupposto basilare, ovvero l'appartenenza nazionale. Attorno a questioni legate al nomadismo ed in generale interessati alla sfera d'influenza tra Slavi, Caucasiche e popolazione dell'Asia Centrale, si articola il lavoro del collettivo **Slavs and Tatars**, "When in Rome", 2010, è una targa in marmo che cita in modo volutamente ambiguo nella forma e ironico nel contenuto un modo di dire: "When in Rome do as the Romanian" è un modo per invitare lo straniero ad acquisire le maniere del paese in cui si trova, solo che questa volta il senso è cambiato, per questo si legge: quando sei a Roma, comportati da rumeno, invitando così ad una riflessione sul significato che attribuiamo all'Altro e al concetto di identità e di luogo/nazione.

La natura essenzialmente soggettiva e sociale del tema d'identità, i meccanismi alla base della produzione di spazio sociale ed ideologico di una società costituiscono per l'artista portoghese **Pedro Barateiro** un terreno da indagare, de-strutturare e destabilizzare. L'opera presente in mostra, *Psychogeographical Game of the Week*, 2007, è la modifica di un testo pubblicato per la prima volta nel 1954 su *Potlach #1*, il bollettino informativo della sezione francese dell'Internazionale Lettrista. Al muro è stampato e illuminato da video-proiettore un gioco le cui indicazioni sono utili alla costruzione di una casa a cui viene aggiunta dall'artista una descrizione su come creare uno spazio emotivo soggettivo e personale. Il gioco si trasforma in una critica contro ogni forma d'alienazione e rappresenta il desiderio di restituire all'uomo la capacità di produrre spazi di significazione. Il linguaggio diventa il veicolo attraverso agire attivamente sullo spazio della realtà, come affermato da Giorgio Agamben e



Boris Groys, ad esempio, che si sono interrogati ampiamente sull'importanza del linguaggio nella comprensione della realtà, affermandone il suo carattere unico ed universale.

Il linguaggio, sia esso architettonico o etico o ancora estetico, inteso come forma strutturale della realtà e che allo stesso tempo ne determina la comprensibilità, è uno degli aspetti che emerge costantemente nel lavoro degli artisti in mostra. Se alcuni si interrogano sulla sostanza di ogni proposizione, altri interrogano la grammatica che contribuisce alla definizione di ogni idea di realtà: come possiamo tradurre un'astrazione in un fatto concreto? Come tradurre, quindi, il concetto di movimento nella grammatica dell'oggetto? In questo senso si muove il lavoro del duo **Eric Bell e Kristoffer Frick**. 'The Pleasure of moving from place to place' (2008) è l'immagine che cattura la natura cangiante del pattern di una foglia, che proiettata sul muro sembra fluttuare creando lenti ed impercettibili mutamenti. Il lavoro, mentre afferma la fondamentale natura illusoria della fotografia, aspetto spesso presente nel lavoro degli artisti la cui ricerca si concentra sulla sperimentazione formale, al contempo, propone una possibilità reale di rappresentare il movimento come lenta progressione di ripetizioni apparentemente uguali. L'artista inglese **Adam Thompson** intende il movimento come combinazione e ricombinazione di oggetti e forme già esistenti. Egli recupera materiali esistenti che colleziona e poi mette in relazione tra di loro, come nel caso di 'Untitled' (2010), un foglio polarizzante trovato casualmente in un magazzino. L'artista cerca attraverso l'espedito del *detournement* di creare nuovi contesti e nuove relazioni dialogiche tra gli oggetti. Interessato ad un'indagine sul linguaggio video l'artista brasiliano **Marcellvs L.** destruttura e sperimenta l'esperienza visiva e spaziale del mezzo video. I cambiamenti impercettibili, i piccoli e spesso inosservati eventi, la dilatazione del tempo attraverso un rallentamento esasperato dell'immagine, sono alcuni aspetti peculiari della sua ricerca. Lo sguardo prolungato e fisso su un particolare elemento, come ad esempio, nel video '2222' (2010), un cavallo nero nel deserto ghiacciato islandese, mette in primo piano dettagli solitamente invisibili al nostro sguardo. Così fenomeni naturali acquistano una nuova forza grazie ad uno spostamento dall'aspetto narrativo del video, e quindi del cambio-movimento della sequenza, ad un'esperienza forse più astratta dell'immagine, ma in cui risulta più evidente l'immagine come *landscape* all'interno del quale si muove la nostra esperienza del fenomeno e il tempo assume una sostanza quasi impercettibile eppure presente come flusso.

L'idea del movimento come processo di trasformazione costituisce dunque un punto centrale dei lavori presenti in mostra: rappresentato, messo in discussione, negato o accettato come condizione essenziale, esso è la base dialettica a partire da cui si costituisce ogni possibilità di creazione e comprensione. In questo spirito *Between the silhouette and the background* abbraccia e mostra le contraddizioni, le singolarità ed alcuni punti comuni e condivisi nelle pratiche di molti artisti contemporanei.

Federica Buetti